



Pizzorno

LA NOSTRA LOTTA

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

1. — Alle armi! Insorgiamo!
2. — Alcuni aspetti della condotta politica dell'insurrezione nazionale.
3. — Dichiarazione del Partito Comunista sui rapporti fra comunisti e cattolici.
4. — Lo sciopero generale dei ferrovieri arma potente dell'insurrezione nazionale.
5. — La classe operaia classe di Governo.
6. — Problemi della guerra partigiana - Istinto di lotta e coscienza politica.

ALLE ARMI! INSORGIAMO!

E' giunta l'ora della resa dei conti per gli occupanti tedeschi e i traditori fascisti.

Operai, Lavoratori, Italiani,

L'ultima ora sta per suonare per l'occupante tedesco ed i traditori fascisti!

Dagli Appennini, dall'Adriatico e dalle Alpi, gli eserciti alleati irrompono vittoriosi nella pianura padana, dove nelle campagne e nelle città si estende la guerriglia partigiana e l'insurrezione nazionale già trionfante nelle nostre vallate. Crolla in Europa la mostruosa costruzione nazista: La Romania, la Bulgaria, la Finlandia hanno rivolto le armi contro i loro oppressori, mentre gli anglo-americani varcano ad occidente la frontiera tedesca ed a oriente il glorioso esercito sovietico avanza verso la Prussia e il cuore della Germania stessa. I popoli dei Balcani, sotto la guida del maresciallo Tito, pongono fine all'occupazione nazista e, affiancati dall'esercito rosso marciano verso l'Ungheria e la frontiera meridionale della Germania.

E' l'ultima ora per il nazifascismo in Italia, in Europa e nel mondo. E' l'ora della resa dei conti per gli oppressori ed i traditori. E' l'ora della battaglia decisiva e definitiva; della concentrazione di tutti i nostri sforzi, di tutto il nostro eroismo, di tutto il nostro entusiasmo, perchè i nazifascisti, già irrimediabilmente battuti, pur di allungare di un minuto il loro potere, sono disposti a sacrificare nuove vittime ed accumulare nuove rovine, nuove miserie.

Operai, Lavoratori, Italiani,

Sta a noi impedire la realizzazione dei piani disperati dei nostri nemici, la distruzione delle nostre officine e delle nostre comunicazioni, la rapina dei nostri prodotti e delle nostre macchine, la deportazione ed il massacro della nostra popolazione. Sta a noi impedire l'affamamento delle nostre città, la rovina dei nostri acquedotti, la distruzione degli impianti della elettricità e del gas. Sta a noi, alla nostra combattività ed alla nostra unione, prendere tutte le misure perchè nei prossimi giorni di crisi e di scombussolamento non si resti senza un boccon di pane e senza un soldo per comperare l'indispensabile.

Dobbiamo mettere i padroni collaborazionisti di fronte alle loro precise responsabilità: devono smettere di lavorare per i tedeschi; devono nascondere le loro riserve di materiale, le parti essenziali del loro macchinario; devono mettere tutti i mezzi necessari alla difesa della fabbrica a disposizione degli operai. Devono smettere di affamare i propri dipendenti: devono andare incontro alle necessità immediate di questi, dar prova una volta tanto, di solidarietà nazionale; devono dare ad ogni lavoratore tre mesi di salario anticipato, distribuire agli operai le riserve di viveri e di indumenti in loro possesso, perchè non se le portino via i tedeschi e perchè nei prossimi giorni di battaglia nessuno abbia a preoccuparsi per sè e per i suoi.

Dobbiamo montare la guardia, armi alla mano, al patrimonio nazionale ai nostri impianti, alle nostre fabbriche, alle nostre terre alle nostre case. Dobbiamo difenderci ed attaccare: parare ogni tentativo nemico di distruzione, assaltare arditamente i centri ed i presidi fascisti e nazisti che queste distruzioni preparano.

Dobbiamo portare ovunque la guerriglia partigiana: non vi deve essere angolo della terra dove i fascisti ed i tedeschi si sentano sicuri. Attacchiamo le loro colonne, le loro caserme, i loro depositi; annientiamoli! Ogni tedesco, ogni fascista di meno è una possibilità di più di salvamento di vite e di beni italiani.

In guardia contro chi, anche in questi momenti decisivi, predica l'attesa, il rinvio dell'insurrezione, l'accordo con i nemici. Chi predica questo vuol lasciare liberi i tedeschi di realizzare tranquillamente i loro piani di distruzione, di razzia e di affamamento. Non dobbiamo dar tregua al nemico. Dobbiamo estendere, intensificare la guerriglia partigiana, fino a trasformarla nello sciopero generale politico, nell'insurrezione nazionale che, cacciando i tedeschi e fascisti, liberi per sempre le nostre città e le nostre campagne.

All'ordine dello sciopero generale insurrezionale non uno deve restare assente dalla grande battaglia. Ferrovieri, postelegrafonici, operai, tecnici e impiegati devono costituire una sola massa d'attacco. Chi, anche in questo momento culminante, disertasse i ranghi dei patrioti, si metterebbe dalla parte dei nemici e tradirebbe la Patria. Nessuna pietà vi sarà per lui! Non sperj di essere tollerato, domani, tra gli onesti lavoratori! Non sperj in diritti acquisiti, in pensioni! Per chi ha esitato fino a ieri è questa l'ultima possibilità di riscattarsi che gli resta!

Operai, Lavoratori, Italiani,

Alle armi! Al combattimento! Rispondete all'appello dei vostri organismi responsabili, dei Comitati di agitazione e dei Comitati di liberazione nazionale! Eseguite gli ordini dei comandi militari, dei Gap; delle Squadre di azione patriottica, delle brigate e delle divisioni partigiane!

L'insurrezione è in marcia, la liberazione è imminente. La nostra lotta ed il nostro eroismo affrettino l'ora della vittoria! Ogni giorno, ogni ora di meno dell'odiato regime nazifascista sono nuove possibilità di vita e di risurrezione conquistate per il domani, quando, nella libertà e nella concordia, il popolo italiano, con le sue organizzazioni di masse ed i suoi organi democratici di governo, prenderà infine in mano il proprio destino e segnerà nuove conquiste di civiltà e di progresso nella storia millenaria del nostro Paese.

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alcuni aspetti della condotta politica dell'insurrezione nazionale

Gli avvenimenti delle ultime settimane hanno visto le vittoriose operazioni militari delle forze Alleate accompagnarsi a vittoriosi movimenti e insurrezioni di carattere nazionale in diversi paesi. I tedeschi, duramente battuti e provati sui campi di battaglia dalle gloriose truppe alleate, non sono stati meno provati e battuti dalle popolazioni sorte in armi nelle campagne e nelle città. A Parigi, Bucarest, Sofia, ecc., il popolo in armi si è battuto e ha reso impossibile ai tedeschi ed ai loro servi di trincerarsi nelle città e di costituirvi un formidabile baluardo di resistenza all'impetuosa avanzata delle truppe alleate. Le eroiche popolazioni di queste e altre località, con la loro insurrezione nazionale, hanno inferto un grave colpo alle forze hitleriane, hanno salvato le loro città dalla distruzione totale, hanno contribuito enormemente alla vittoriosa avanzata delle truppe Alleate ed hanno fornito alle popolazioni ancora soggiogate dal tallone hitleriano, un importante insegnamento per la loro salvezza, per la condotta vittoriosa della guerra di liberazione.

L'importanza, il significato e l'insegnamento di questi grandi avvenimenti non devono sfuggire alla popolazione del nostro paese e, a Bologna, Torino, Genova, Milano, e in tutti gli altri centri ancora sotto il tallone tedesco, si deve sapere che è giunto il momento di scuotersi, di prepararsi seriamente all'insurrezione nazionale e di agire immediatamente per salvare, dall'annientamento e dalla distruzione totale, le nostre città.

I tedeschi e i traditori fascisti repubblicani, fortemente scossi e provati dagli eserciti Alleati sulla linea «Gotica» e sui passi montani delle Alpi, duramente molestati nei loro movimenti, nelle loro cose e uomini, in Piemonte, Emilia, Liguria, Veneto, Lombardia, dalle gloriose forze patriottiche del nostro paese, si mostrano decisi a protrarre la loro resistenza fino all'estremo, a fare delle nostre città dei nidi di resistenza e, come a Firenze, Brest, Le Havre, ecc., a ridurre le nostre città e campagne in un cumulo di macerie, in un cimitero.

In molte città sono già apparsi nelle vie gli sbarramenti di filo spinato e i posti di blocco; i tedeschi, aiutati dai traditori fascisti repubblicani, applicano misure sempre più severe nel restringere la circolazione della popolazione, nella perquisizione e requisizione di uomini e cose, nelle cosiddette «rappresaglie» contro la popolazione. I nazifascisti, disponendo di un numero ridottissimo di effettivi, non nascondono il loro proposito di valersi della su-

periorità del loro armamento per imporre misure sempre più severe e restrittive per neutralizzare e imbavagliare la volontà di milioni di italiani. All'avvicinarsi delle truppe Alleate alle nostre città, i tedeschi si propongono di dichiarare lo stato d'assedio, ammassare in locali prestabiliti tutta la popolazione maschile e utilizzarla, sotto la minaccia e i colpi delle mitraglie, nei lavori di fortificazione, o per deportarla in Germania.

Per ritardare l'ora della resa dei conti, i tedeschi e i fascisti repubblicani non risparmiano né i beni né la vita della popolazione. Spetta ai Comitati di Liberazione Nazionale, alle organizzazioni e a tutti i patrioti di prospettare al popolo i pericoli che incombono su di lui, di unirlo e dirigerlo nella lotta e nella organizzazione della sua autodifesa armata, portarlo ad attaccare ed annientare i tedeschi e i traditori fascisti repubblicani, portarlo all'insurrezione nazionale.

« Tutto l'antifascismo, tutta la Nazione », senza discriminazione di classe o di credo deve prendere parte all'insurrezione nazionale. La partecipazione di tutta la Nazione all'insurrezione nazionale presuppone però che si realizzino alcune condizioni essenziali, quale quella dello smascheramento e della lotta a fondo contro tutte le forme dell'attesismo, contro tutte le manovre e provocazioni dei fascisti repubblicani e degli uomini dei grandi trust.

Si deve, per esempio, smascherare, perché molto pregiudizievole alla condotta dell'insurrezione nazionale, la credenza che i tedeschi all'avvicinarsi degli Alleati alle nostre città, si ritireranno pacificamente senza aggrapparsi disperatamente al nostro territorio e senza provocare la distruzione delle nostre abitazioni e delle nostre campagne. Una tale opinione, che è molto diffusa, serve solo a suscitare e rinvigorire nella nostra popolazione l'attesismo. E' sulla base di una tale menzogna diffusa dallo stesso nemico nazifascista che certuni inconsideratamente tentano presentare l'attesismo come l'espressione di una pretesa saggezza. Gli « attesisti », che ancor ieri dichiaravano che non bisognava far nulla prima dell'apertura del secondo fronte, oggi, sulla base della menzogna nazifascista, predicano che bisogna « conservarsi », che bisogna « aspettare » l'arrivo e la liberazione delle truppe alleate. A nessun patriota di buon senso può sfuggire che sotto la maschera della « prudenza », l'attesista poltrone fa il gioco del nemico, il quale sa molto bene che la realizzazione dei suoi piani di sterminio dipende dalla popolazione, dalla parte

che questa prende o che non prende alla guerra di liberazione.

Un altro grave pericolo per la condotta vittoriosa dell'insurrezione nazionale è rappresentato da quei sedicenti patrioti che oggi non fanno nulla, ma si preparano al « mantenimento » dell'« ordine » per dopo la liberazione. Per odio al popolo costoro ignorano e non fanno nulla contro i saccheggi, le torture e gli assassinii che tedeschi e fascisti repubblicani compiono sulla popolazione italiana. E' chiaro che nessun patriota, dopo aver raggiunto la liberazione, penserà a turbare l'ordine. Ed è ancora più chiaro che solo gli uomini dei trust e i sedicenti patrioti del « Nuovo Risorgimento italiano », cioè coloro che oggi non fanno niente contro il « disordine tedesco », sotto il pretesto di lavorare per organizzare il mantenimento dell'« ordine » dopo la liberazione, sabotano l'attuale mobilitazione di tutte le forze patriottiche contro i tedeschi e si preparano a turbare l'ordine democratico di domani, conquistato dai sacrifici e dal sangue del popolo.

Un altro grave pericolo che tende a compromettere la partecipazione di « tutta la Nazione » all'insurrezione nazionale, è costituito dalle manovre e provocazioni dei traditori fascisti repubblicani, i quali tentano di seminare nella popolazione e tra i patrioti diffidenze e paure nei confronti del nostro Partito.

Il nostro Partito, per l'intervento del suo autorevole capo, compagno Ercoli, ha già precisato e provato coi fatti che « l'insurrezione che noi vogliamo non ha lo scopo di imporre trasformazioni sociali e politiche in senso sociale e comunista, ma ha come scopo la liberazione nazionale e la distruzione del fascismo. Tutti gli altri problemi verranno risolti dal popolo, domani, una volta liberata l'Italia tutta attraverso una libera consultazione popolare e l'elezione di un'assemblea costituente ».

Questa autorevole dichiarazione e la linea politica che sta applicando il nostro Partito dovrebbero bastare a chiarire a tutti i patrioti onesti il fine che i traditori fascisti repubblicani si propongono di raggiungere con la loro campagna anticomunista, e a metterli in guardia contro il pericolo di divenire inconsapevolmente essi stessi i portavoce dei traditori fascisti nelle file del movimento patriottico.

I fascisti repubblicani, vedendo avvicinarsi la fine dei loro bagordi di sangue, progettano pure di mimetizzarsi, di penetrare nelle file del movimento patriottico e, sotto altre spoglie, continuare la loro azione di traditori, compromettere e colpire il movimento di liberazione del popolo italiano. E' naturale, ma è bene precisarlo, che nelle file di patrioti i traditori fascisti repubblicani non devono trovare nessuno che accetti di trattare con loro; per essi, che si sono venduti al tedesco, hanno tradito il loro paese, si sono sostituiti al tedesco nel torturare e nel fucilare migliaia di italiani, nel saccheggiare e nel distruggere case e paesi italiani,

non vi può essere che la resa a discrezione o l'annientamento.

Questa politica tendente a rendere impossibile al nemico nazifascista di intervenire a sabotare l'insurrezione nazionale in marcia, deve accompagnarsi ad una larga e immediata mobilitazione di tutte le forze sane del nostro paese, per rendere al nemico tedesco e al fascista repubblicano una vita ancor più impossibile, per scoraggiarlo, disorganizzarlo, annientarlo e fargli perdere ogni speranza di poter protrarre oltre la sua guerra di distruzione sul nostro suolo.

L'operaio, l'impiegato, l'artigiano, il contadino, l'industriale, l'intellettuale, il prete, l'ex fascista, il soldato, l'ufficiale, nessuno deve essere escluso o respinto; tutti gli italiani, uomini e donne che non si sono macchiati di tradimento collaborando con il tedesco, devono sapere che la loro salvezza risiede nel prendere parte all'insurrezione nazionale, nel fare qualcosa subito, nel boicottare e disorganizzare le vie e i mezzi di trasporto, le amministrazioni statali e dipendenti dalle autorità fasciste; le fabbriche che lavorano per i tedeschi, nel non pagare più nessuna tassa, nel disorganizzare e distruggere l'esercito hitleriano, nell'aiutare e nel rafforzare le formazioni armate patriottiche.

La classe operaia, nella lotta di liberazione del nostro paese, ancora una volta è di esempio.

Il 10 settembre scorso i ferrovieri piemontesi entravano in sciopero e immobilizzavano tutti i trasporti ferroviari. Alcuni giorni dopo il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, rappresentante del Governo Democratico Italiano, plaudiva alla magnifica prova di patriottismo data dai ferrovieri piemontesi e si rivolgeva ai macchinisti dicendo loro: « Cessate ovunque ed immediatamente il lavoro, salvatevi dalla deportazione e dalla morte, raggiungete le formazioni partigiane: potete contare fin d'ora, per voi e per le vostre famiglie, sulla concreta solidarietà e sull'appoggio materiale non solo delle vostre organizzazioni, ma anche del C.L.N.A.I. ».

Il 21 settembre scorso, oltre centomila operai milanesi incrociavano le braccia per alcune ore e minacciavano di riprendere ed estendere la lotta per protestare contro la fame, le deportazioni, le persecuzioni e i massacri.

Dappertutto, nelle fabbriche e nelle valli tra i partigiani, la classe operaia è costantemente presente e porta il suo grande contributo di sacrifici e di sangue alla causa di liberazione del nostro paese dall'occupante tedesco.

I contadini nelle campagne, che già tanto hanno sofferto per l'occupazione del nostro paese da parte dei tedeschi, devono continuare più che mai a rifiutare la consegna agli ammassi e alle requisizioni dirette dei tedeschi dei prodotti del loro lavoro. I contadini che tanti aiuti hanno già dato ai valorosi partigiani, che già hanno dato prova di volontà di lotta e di eroismo partecipando ai combattimenti delle Bri-

gate Garibaldi e delle S.A.P., devono intensificare la loro attività e partecipare in misura sempre più larga alla Guerra di Liberazione Nazionale. Difendano, in unione coi partigiani, le loro case, la loro terra, il loro raccolto. Non paghino più nessuna imposta al sedicente governo della repubblica sociale italiana. Nei territori liberati dai patrioti partecipino alle Giunte Comunali e Provinciali.

Nell'attuale fase di sviluppo dell'insurrezione nazionale, non potrebbe essere compresa, dimenticata e perdonata un'ulteriore e quasi completa assenza di certe categorie e classi dalla lotta di liberazione del nostro paese.

Gli industriali devono mettere da parte il loro gretto spirito di classe, e adottare una condotta più patriottica, più nazionale nei riguardi del paese e della classe operaia. Gli operai e gli impiegati vivono nella miseria più nera. E' dovere degli industriali migliorare subito le condizioni di salario ai loro dipendenti. Gli operai sono minacciati di essere deportati in Germania o requisiti per essere addetti a lavori di fortificazione nel nostro paese. E' dovere degli industriali aiutare con informazioni e con mezzi di sussistenza i loro operai a salvarsi dalla requisizione tedesca. Con l'avvicinarsi del fronte di guerra alle nostre città, si moltiplicheranno le interruzioni dei trasporti e delle comunicazioni le fabbriche rimarranno pressochè inattive e gli operai non potranno lavorare. E' dovere degli industriali fornire subito una riserva di viveri e un prestito equivalente a due mesi di paga a tutti i loro operai e impiegati. Le S.A.P. (Squadre d'Azione Patriottica), i G.A.P. (Gruppi d'Assalto Patriottici) e le formazioni partigiane hanno bisogno di armi, di mezzi di trasporto, di viveri, vestiti, scarpe, ecc. E' dovere degli industriali fornire quanto occorre ai patrioti in armi. Per continuare la loro guerra contro il nostro paese i tedeschi hanno bisogno che gli industriali continuino a produrre per loro. Gli industriali hanno il dovere di rifiutare di lavorare per i tedeschi e per i fascisti repubblicani. Guai a quegli industriali che in questo momento non sentono qual'è il loro dovere verso la Patria. Guai a quegli industriali che aiutano il nemico.

I funzionari, gli impiegati, i dipendenti di ogni grado e ordine dello Stato devono cessare di servire l'odiato nemico del popolo italiano, devono cessare di stare ad aspettare che passi « la bufera », devono prendere parte subito alla lotta di liberazione, contrastare con ogni mezzo al sedicente governo della repubblica sociale italiana la raccolta dei mezzi necessari al suo funzionamento, eludere con ogni mezzo l'esecuzione degli ordini e disposizioni delle autorità tedesche e del sedicente governo fascista repubblicano.

I soldati italiani inquadrati nel cosiddetto

esercito fascista repubblicano, gli elementi alleghieri della *Whermacht* devono comprendere che il loro dovere non è quello di continuare a combattere nella speranza più o meno vaga di lasciarsi fare prigionieri dagli Alleati e di cavarsela così a « buon mercato ». Il loro dovere e la loro salvezza consistono nel passare già fin d'ora dalla parte dei patrioti italiani e nel portare il loro contributo attivo alla lotta per scacciare ed annientare gli hitleriani.

L'Italia tutta deve battersi; la necessità della lotta per la salvezza del paese si impone a tutti gli italiani. L'azione di massa contro i tedeschi, gli affamatori e i traditori fascisti repubblicani deve accompagnarsi alla più attiva lotta armata delle gloriose formazioni partigiane.

Se « ogni italiano si considererà soldato della libertà », se « non si lascerà respiro all'invasore », come è detto in un recente appello del Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia, il nemico tedesco e i giuda fascisti repubblicani si troveranno presto travolti. I loro piani di intanarsi nelle nostre città per organizzarvi una resistenza ad oltranza, saranno compromessi. L'intervento delle formazioni partigiane, delle S.A.P. e dei G.A.P., accompagnato dall'intervento delle grandi masse, permetterà di annientare o di mettere in fuga il nemico prima che riesca a sistemarsi fortemente nelle nostre città; permetterà di liquidare l'amministrazione governativa e comunale dei fascisti repubblicani e, a nome del C.d.L.N.A.I. di installare degli organi di potere democratico, composti di personalità antifasciste e patriottiche che riscuotono la fiducia da parte della popolazione.

Questa consegna di combattimento emanata dal C.d.L.N. deve essere seguita e realizzata da tutti gli italiani degni di questo nome. Gli « attesisti », gli « opportunisti » ed i « politici » che pensano solo a riservarsi dei posti, o ad organizzare delle squadre dell'« ordine » per dopo la liberazione, sdegnando l'azione immediata contro i tedeschi e i fascisti repubblicani, devono essere individuati ed essere posti nella impossibilità di sabotare l'insurrezione in marcia, la messa in movimento ed in azione di tutte le forze di cui può disporre il nostro popolo nella sua guerra di liberazione.

Dall'Emilia al Piemonte, dalla Liguria e dalla Lombardia alle tre Venezie, in tutta l'Italia ancora occupata dal tedesco, gli italiani uniscano le loro forze attorno al Governo Democratico Nazionale, ai Comitati di Liberazione Nazionale, ai Comitati d'Agitazione, a tutte le organizzazioni patriottiche, e facciano vedere al mondo che sanno lottare, battere e annientare il tedesco e il fascista repubblicano per salvare dalla distruzione le loro città e campagne e conquistare la loro libertà.

Dichiarazione del Partito Comunista sui rapporti fra comunisti e cattolici

Il Partito Comunista Italiano persegue ininterrottamente da anni una politica di unione del popolo italiano, in tutte le sue espressioni politiche, morali, religiose, senz'altra esclusione che dei nemici della Patria, dei traditori fascisti e dei collaboratori con l'invasore tedesco.

Dall'amichevole collaborazione fra comunisti e cattolici dipende per una parte importante l'unione del popolo italiano, l'unione della Nazione di fronte ai gravi problemi della guerra di liberazione e della ricostruzione nazionale.

I comunisti riconoscono ciò che i cattolici rappresentano nel Paese: i cattolici sono una notevole parte del movimento operaio; godono la fiducia di rilevanti masse contadine; danno un importante contributo in tutti i campi della vita italiana; partecipano alla lotta di liberazione al fianco nostro e di tutti gli altri combattenti, hanno avuto ed hanno i loro martiri.

Il problema dei rapporti fra il Partito Comunista, ed in senso più largo fra il movimento operaio classista ed i cattolici, è perciò uno dei problemi decisivi della vita del paese.

Noi vogliamo l'unità di tutto l'antifascismo e di tutta la Nazione nella lotta contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti, perchè vediamo in questa unità la garanzia della vittoria. Se, in particolare, i partiti di massa - comunista, socialista e democratico-cristiano - sono stretti in unità d'intenti ed in costante collaborazione, tutti i problemi saranno risolti, tutte le difficoltà superate.

La divisione fra le correnti marxiste e le correnti cattoliche nel movimento operaio e nel più vasto movimento popolare è stata una delle cause che hanno portato il fascismo al potere; il fascismo si è fatto della divisione una delle armi più pericolose nelle sue mani. L'unione di lotta di tutte le forze progressive è condizione della libertà, e noi vogliamo perciò superare le incomprensioni e le divisioni del passato, certi come siamo che, per l'esperienza da essi stessi compiuta, i nostri amici cattolici sono decisi a compiere ogni sforzo allo stesso scopo.

Durante oltre vent'anni il fascismo ha diviso per regnare. Le menzogne e le calunnie contro i comunisti, contro il movimento operaio, contro l'Unione Sovietica si sono sistematicamente susseguite ed accumulate per un ventennio. Ognuno può oggi rendersene più facilmente conto; considerando le menzogne e le calunnie che vengono lanciate senza ritegno dai fascisti contro i cattolici ed i loro rappresentanti, fino a diffondere delle pubblicazioni che portano la firma "i senza Dio..

Tutti conoscono le convinzioni filosofiche dei comunisti in materia di religione: i comunisti non nascondono le loro opinioni. Essi hanno tanto più perciò il diritto di affermare che la libertà di religione è per il Partito Comunista una questione di principio, e che è falso che i comunisti siano nemici della proprietà personale e della famiglia. Nella critica di un sistema di ingiustizia sociale enormemente aggravato dal fascismo, essi traggono la convinzione di essere i veri difensori di una proprietà personale che il nullatenente non aveva e non ha, e della famiglia avvilita dall'interesse mercantile.

I comunisti sono sempre stati avversari della lotta anticlericale che fu un tempo tradizionale in certi ambienti politici del nostro Paese. Fin dal loro sorgere come partito indipendente (gennaio 1921) essi dichiararono che la questione della fede religiosa non doveva dividere gli italiani, esprimendo parole di unione all'indirizzo dei cattolici. Nel periodo 1924-'26 i comunisti fecero degli sforzi coronati da successo per unire nella Confederazione Generale del Lavoro importanti correnti di lavoratori cattolici. Questa posizione fu sempre sostenuta durante due decenni, ed il primo documento di unione dopo l'inizio di questa guerra disastrosa, sottoscritto anche dal Partito Comunista e da esso proposto, nell'ottobre 1941, si rivolgeva ai cattolici con fraterne parole.

Il Partito Comunista è alleato, nel Comitato di Liberazione Nazionale, della Democrazia Cristiana. Questa alleanza - che apprezza al suo giusto valore - il Partito Comunista vuole mantenerla oggi nella lotta di liberazione e domani nell'opera di ricostruzione. Essa è essenziale per rapporti fra comunisti e cattolici, ma non esaurisce nè risolve completamente il vasto problema.

Noi comunisti concordiamo pienamente coi nostri amici cattolici nella condanna delle barbare teorie razziali hitlerofasciste e nella lotta contro di esse.

Noi siamo per la libertà religiosa e per il rispetto di tutte le convinzioni; domandiamo il rispetto delle convinzioni nostre. Non vogliamo che le pubbliche istituzioni divengano armi antireligiose; come non vogliamo che per particolari correnti la religione possa diventare strumento per un'azione reazionaria e neo-fascista di divisione del popolo. La chiesa deve essere libera di esercitare le funzioni che una parte dei cittadini le riconoscono; lo Stato deve essere democratico e fondare il rispetto della sua legge su di un regime di libertà: ad ognuno il suo.

L'unione fra comunisti e cattolici, che si è stabilita nella lotta di liberazione, deve permanere sul terreno della ricostruzione democratica. Noi comunisti siamo per una democrazia progressiva, per uno sviluppo democratico che non abbia altro limite che quello espresso dalla volontà del popolo; noi siamo per una democrazia che abbia il proprio fondamento nella libera espressione della volontà popolare, non soltanto attraverso il periodico voto elettorale, ma anche nelle libere organizzazioni delle masse popolari del Paese - nelle quali i cattolici dovranno avere la parte che loro aspetta - e nel quotidiano intervento di queste dalla base fino al vertice di tutti gli aspetti della vita nazionale.

Ma i problemi urgenti dell'ora sono quelli della lotta di liberazione, che sta al di sopra di tutto e domina tutto. Dopo la liberazione del suolo patrio, sarà l'Assemblea Costituente a decidere dei problemi istituzionali e dell'assetto democratico del Paese.

Il Partito Comunista pensa che un Governo Democratico e di unione nazionale, che rappresenti l'insieme delle libere opinioni del Paese, è necessario tanto per la lotta di oggi, quanto per la ricostruzione di domani; ed a questo Governo è necessaria la collaborazione della Democrazia Cristiana e di tutte le organizzazioni cattoliche.

L'accordo fra comunisti e cattolici su queste linee fondamentali, deve essere contributo alla lotta attuale per avvicinare il giorno della liberazione, per cementare l'unione nell'azione comune.

Comunisti e cattolici, lottando fianco a fianco, dovranno e potranno procedere di comune accordo nel movimento di liberazione nazionale.

1) Per sviluppare il loro contributo comune alla lotta nel Corpo dei Volontari della Libertà e all'azione delle masse contro le deportazioni, le sopraffazioni, le violenze nazifasciste che colpiscono le popolazioni italiane nella zona occupata;

2) per difendere il pane quotidiano degli

italiani, rifiutando il grano agli ammassi per i tedeschi, e chiedendo un miglioramento delle condizioni di vita delle masse lavoratrici operaie, contadine, impiegate;

3) per riconoscere a tutte le correnti il diritto democratico di partecipare in misura adeguata alla direzione delle pubbliche associazioni ed organizzazioni, degli enti locali amministrativi e del potere politico centrale;

4) per difendere e mantenere, insieme con la corrente socialista, ed eventualmente con altre, l'unità del movimento sindacale;

5) per sostenere l'applicazione a tutti i raggruppamenti politici, sociali, religiosi democratici della libertà di stampa, di organizzazione, di parola, di riunione, di culto;

6) per sostenere il rispetto dei simboli, delle manifestazioni e delle organizzazioni religiose;

7) per intervenire negli organi di direzione politica ed amministrativa del paese affinché queste libertà vengano tutelate;

8) per applicare immediatamente i principi suindicati nei territori che sono o verranno liberati dal Corpo dei Volontari della Libertà;

9) per collaborare nel lavoro di costituzione degli organi periferici del movimento di liberazione, strumenti essenziali della nuova democrazia italiana.

Comunisti e cattolici contribuiranno così a rinnovare profondamente la vita nazionale, ad unire gli italiani intorno ad idee di libertà, di progresso, di democrazia, a liberare e salvare il Paese.

In quest'opera comune essi trarranno ispirazione dai principi che sono propri delle due grandi correnti che rappresentano tanta parte della Nazione, e che le fanno eredi della tradizione umanistica, per il rispetto della personalità e della sua dignità umana, per tutto ciò che può favorire l'elevazione dei diseredati, l'elevazione materiale, morale, umana delle masse che soffrono, lottano e sperano.

Lo sciopero nazionale dei ferrovieri arma possente dell'insurrezione nazionale

Dal 10 settembre, a Torino, a Bra, a Pinerolo, a Chivasso ed in altre località del Piemonte, alla parola d'ordine dei loro Comitati segreti d'Agitazione, i ferrovieri sono scesi compatti in sciopero, dimostrando la ferma volontà di non voler più oltre esporre la loro vita al servizio del nemico tedesco che opprime, saccheggia e strazia il nostro paese.

Lo sciopero è stato accompagnato, per opera dei nostri valorosi partigiani e dei ferrovieri stessi, da numerose azioni di sabotaggio delle macchine, dei locomotori e delle strade ferrate.

Lo sciopero, compattissimo nei primi giorni, si può dire che duri tuttora perchè a Torino, dopo oltre due settimane di lotta, su 500 macchinisti solo una sessantina si sono presentati in servizio. Gli altri si sono dati alla campagna ed hanno raggiunto le formazioni partigiane. L'Esercito di Liberazione Nazionale si è rafforzato con l'afflusso nelle sue file di questi forti lavoratori.

Ancora una volta Torino proletaria è stata all'avanguardia. Con l'azione dei suoi ferrovieri essa ha indicato a tutti gli italiani, agli uomini minacciati nella vita, alle madri trepidanti per i loro figli, la via della salvezza e della vittoria, la via decisiva della battaglia insurrezionale.

Perchè lo sciopero dei ferrovieri piemontesi è un atto dell'insurrezione nazionale in marcia. L'insurrezione nazionale, che deve liberare il suolo dell'Italia dall'oppressore tedesco, che deve preservare dal saccheggio e dalla distruzione quello che resta del patrimonio umano e materiale della nazione, non è cosa di domani, è lotta di oggi.

Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi segna un importante balzo in avanti dell'insurrezione nazionale. La mobilitazione di tutte le forze nazionali entra nella sua fase decisiva.

I ferrovieri piemontesi, mettendosi in sciopero nel momento in cui il nemico tedesco ha maggiormente bisogno della loro opera, si sono ricongiunti alla grande famiglia dei lavoratori italiani.

Da molti anni non si verificava in Italia uno sciopero dei ferrovieri ed anche nei grandiosi scioperi del marzo 1943 e del marzo 1944 gli operai delle fabbriche erano rimasti soli nella lotta.

La patriottica decisione dei ferrovieri piemontesi segna una data importante nella storia del movimento operaio italiano; anche i ferrovieri hanno dimostrato coi fatti di comprendere la funzione della classe operaia nella Guerra di Liberazione Nazionale.

Lo sciopero dei ferrovieri piemontesi deve essere e sarà d'esempio a tutte le altre cate-

rie di lavoratori, dev'essere d'esempio a tutti i ceti sociali, dai postelegrafonici agli impiegati degli uffici pubblici, dai tecnici ai professionisti, agli industriali, agli insegnanti ed ai professori, dev'essere d'esempio a tutti gli italiani che in queste ore decisive hanno un solo dovere: portare il loro contributo per la liberazione della nostra Patria.

L'insurrezione nazionale non dev'essere opera solo degli operai di fabbrica; dev'essere l'insurrezione di tutto il popolo, di tutti i lavoratori, di tutti gli italiani che schiantando le loro catene, conquistando la libertà danno prova di sapersi forgiare il proprio destino, di saper gettare le basi di una nuova Italia libera, democratica, indipendente.

Purtroppo non sono mancati neppure in questa occasione in Piemonte e nella stessa Torino ed a Milano i tentativi e le manovre degli attecchiti oltrechè degli aperti sabotatori della lotta.

In alcuni depositi di Torino gli agenti del nemico sono giunti a diffondere un falso manifesto a nome del Comitato di Liberazione Nazionale, invitante alla ripresa del lavoro. I nemici del popolo che si sono resi responsabili di queste infami manovre, che hanno cercato di pugnalarle alle spalle i ferrovieri piemontesi in sciopero, devono essere individuati e pubblicamente denunciati, qualunque sia il colore politico del quale si mascherano. Se vi sono dei partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale che contano tra le loro file individui di tal genere, hanno il dovere di cacciarli, come si cacciano i traditori, come si cacciano gli agenti del nemico.

Lo sciopero avrebbe dovuto estendersi anche ai ferrovieri di Milano e della Lombardia. Ma a Milano, l'11 settembre, il federale repubblicano si precipitò nei depositi ferroviari più importanti « ad elogiare l'alto comportamento dei ferrovieri nell'ora presente » e a promettere mari e monti. Vennero distribuite biciclette, scarpe, calze. Fu immediatamente accordata un'indennità di caro vita che va da L. 17,50 al giorno per la grande massa dei ferrovieri a L. 60 per i capi compartimento. Fu promesso l'immediato pagamento di due mensilità anticipate di stipendio. La manovra reazionaria, unitamente all'intervento attestista di alcuni elementi estranei al Comitato d'Agitazione dei ferrovieri, ma che pretesero di parlare a nome di partiti antifascisti, valsero ad impedire lo sciopero.

Gli aumenti concessi ai ferrovieri del Compartimento di Milano furono subito estesi anche a Torino, ed ora a tutte le località dell'Italia occupata dai tedeschi. Le concessioni strap-

pate sono state conquistate dalla lotta dei ferrovieri piemontesi.

Ma tali aumenti, oltre ad essere assolutamente inadeguati al costo della vita, costituiscono un insulto a quella giustizia sociale di cui i fascisti repubblicani menano tanto vanto.

Gli aumenti più forti sono stati concessi alle categorie meno numerose, categorie composte di pochi individui che già percepiscono gli stipendi più elevati. La grande massa dei ferrovieri che ha dei salari di fame, ha avuto degli aumenti veramente irrisori. Alla prima categoria, cioè ai capi compartimento, sono state concesse L. 60 di aumento; L. 40 e 45 agli ispettori e ispettori capi, mentre la 14.a e la 15.a categoria, la più numerosa, la più mal pagata, quella che ingloba la grande massa dei ferrovieri (capi squadra, manovratori, conduttori, manovali, deviatori e frenatori) ha avuto lire 17,50 di aumento! Una vera presa in giro, un insulto alla miseria. Quanto all'anticipo di due mesi di salario, esso è rimasto solo una promessa, un volgare inganno del federale fascista.

L'agitazione deve continuare. Deve continuare perchè a tutti i ferrovieri sia corrisposto l'aumento di caro vita di L. 60 al giorno. Il costo della vita è aumentato per tutti indistintamente, ed a tutti indistintamente deve essere accordato il caro vita di L. 60 al giorno.

L'agitazione deve continuare perchè i ferrovieri devono ottenere i due mesi di salario d'anticipo che sono stati loro promessi. I ferrovieri non sono disposti a lasciarsi truffare.

L'agitazione deve continuare, lo sciopero deve riprendere ed estendersi a tutti i compartimenti dell'Italia occupata dai tedeschi, perchè non si tratta solo, per i ferrovieri, di strappare il pane per i loro figli, ma di salvare la loro vita. Ogni giorno i ferrovieri espongono la loro vita, perchè sono costretti a lavorare sotto i bombardamenti ed i mitragliamenti, sono costretti a pagare di persona le inevitabili conseguenze dei sabotaggi operati dai valorosi partigiani, sono costretti a lavorare con le pistole tedesche puntate ai fianchi.

I ferrovieri di tutta l'Italia occupata devono seguire il magnifico esempio dei loro compagni di Torino. Basta di lavorare per i predoni, per i banditi tedeschi!

Tutti i ferrovieri, di tutti i compartimenti, di tutte le regioni devono entrare in lotta per difendere la loro vita, per difendere il loro onore, per difendere la loro dignità di lavoratori e di italiani, devono entrare in lotta per conquistare la libertà.

Noi comunisti dobbiamo intensificare la nostra attività onde aiutare i ferrovieri ad unirsi al grande esercito dei lavoratori in lotta contro il nazifascismo. Dobbiamo aiutare i ferrovieri a camminare sulla via dell'insurrezione nazionale, sulla via della salvezza e della vittoria. Sinora non era stata prestata sufficiente attenzione all'organizzazione dei ferrovieri. Si era

sottovalutata la capacità di lotta di questi lavoratori.

E' necessario organizzare e moltiplicare le azioni di sabotaggio alle strade ferrate, è necessario organizzare l'abbandono del lavoro da parte dei ferrovieri, le azioni ardite dei partigiani, dei G.A.P. e delle S.A.P. contro le macchine, i locomotori e i treni. Tutto dev'essere messo in opera per rendere impossibile la vita all'occupante, per rendere impossibili i suoi trasporti.

Dobbiamo attivizzare i Comitato d'Agitazione dei ferrovieri. Ogni compartimento di ferrovieri deve avere il suo Comitato d'Agitazione. In ogni località i Comitati d'Agitazione dei ferrovieri devono organizzare lo sciopero. *Lo sciopero generale dei ferrovieri* in tutta l'Italia occupata sarà un colpo terribile per il nemico nazista, significherà il divampare vittorioso della grande battaglia insurrezionale.

In ogni provincia, in ogni regione occupata dai tedeschi, dobbiamo organizzare *lo sciopero generale dei ferrovieri*, dobbiamo organizzare *l'abbandono permanente e definitivo* del lavoro da parte dei ferrovieri.

Per lo scatenamento dello sciopero i Comitato d'Agitazione dei diversi Compartimenti non devono attendere di vedere e di sapere che cosa faranno i ferrovieri di Torino e di Milano, non devono attendere l'ora X, non devono attendere l'arrivo degli Anglo-americani. I ferrovieri di Torino già hanno indicato coi fatti che cosa si deve fare. Evidentemente i Comitati d'Agitazione dei ferrovieri della stessa provincia, della stessa regione, devono prendere tra di loro gli accordi per una buona riuscita del movimento, devono cercare di allargare il movimento alla regione vicina; ma poiché i collegamenti tra regione e regione sono diventati oggi assai difficili, non si deve subordinare lo scatenamento dello sciopero alle possibilità o meno di allargamento del movimento ad altre località.

Giorno per giorno dobbiamo organizzare l'abbandono del lavoro da parte dei ferrovieri, *specie dei macchinisti*. Dobbiamo aiutarli a raggiungere le formazioni partigiane, dobbiamo assicurare il pane alle loro famiglie.

I Comitati di Liberazione di Torino e di Milano ed il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia hanno lanciato ai ferrovieri dei manifesti di solidarietà e di incitamento alla lotta ed hanno stanziato delle somme in loro aiuto. Ma questo non basta; è necessario che i Comitati di Liberazione partecipino attivamente all'organizzazione attiva dello sciopero generale dei ferrovieri. E' necessario che tutti i partiti aderenti al Comitato di Liberazione Nazionale mobilitino le loro forze per aiutare e potenziare con tutti i mezzi lo sviluppo dell'insurrezione nazionale.

Guai a chi in questo momento predica l'ateismo, l'inazione, il compromesso. Chi in questo momento ostacola, frena la lotta è un

traditore, si mette dalla parte dei tedeschi, si mette dalla parte dei fascisti. Chi oggi predica l'attesa, chi si oppone agli scioperi, chi propone il rinvio degli scioperi, gli propone che « si aspetti il momento buono », fa opera disfattista, aiuta i tedeschi a resistere, a saccheggiare, a distruggere il nostro paese, a depor-

tare i figli migliori del nostro popolo, le nostre macchine, i nostri prodotti.

Lo sciopero generale dei ferrovieri, l'abbandono del lavoro da parte dei ferrovieri accelera la sconfitta dei tedeschi, facilita l'avanzata degli alleati e la vittoria dell'insurrezione nazionale.

La classe operaia classe di governo

Sotto i colpi combinati degli Eserciti vittoriosi delle Nazioni Unite e dell'insurrezione nazionale dei popoli oppressi, calpestati, martoriati dalla barbarie teutonica, per tutta Europa crollano le ultime impalcature della prigione nazi-fascista. Per tutta Europa, già nel fervore, tra i sacrifici, tra gli eroismi della battaglia decisiva, si delineano, nella lotta, le forme di un ordine nuovo — non quello fittizio e letale che Hitler aveva preteso imporre come un lenzuolo funebre sulle vittime della sua barbarie meccanizzata, non l'« ordine » dell'oppressione, della guerra, della morte, ma l'ordine nuovo dei popoli liberi, l'ordine della libertà e della vita, aperto a tutte le conquiste, a tutte le realizzazioni economiche, politiche, sociali delle masse popolari nell'opera e per l'opera immane della ricostruzione.

Le forme nuove del potere democratico, in cui oggi, dalla Jugoslavia all'Italia, dalla Francia alla Polonia, alla Grecia, alla Romania, le masse popolari vengono sviluppando le loro aspirazioni all'indipendenza nazionale e al progresso sociale, non nascono da una astratta elucubrazione dottrinarie. Nascono tra le rovine di un vecchio mondo imputridito, nè son sempre scevre, ancora, dalla contaminazione di forze oscure, che non rinunziano alla speranza di ritorno offensivi. Ma, prima ancora che organi e strumenti del nuovo potere democratico delle masse per la ricostruzione del Paese, per tutta Europa Comitati e Governi di liberazione sono stati e sono organi dell'insurrezione nazionale, che ridesta alla lotta democratica, fa partecipi della soluzione dei problemi vitali della Nazione decine di milioni di uomini di ogni classe e di ogni ceto. Le forme nuove del potere democratico delle masse nascono, così, si elaborano, si precisano, si sviluppano, si purificano nel fuoco della lotta di liberazione: e della lotta, della inesauribile capacità creativa di milioni di uomini in lotta, esse portano l'impronta feconda.

* * *

A questa lotta, in tutti i Paesi, alla testa di tutto il popolo e di tutti i popoli, la classe operaia ha dato e dà il suo contributo essenziale di classe d'avanguardia. A tutta l'umanità progressiva, la classe operaia al potere in Unio-

ne Sovietica ha offerto — grazie al tipo superiore di quella democrazia, la democrazia proletaria — il modello e l'esempio decisivo dell'eroismo di massa, della capacità insuperata di direzione e di organizzazione della guerra di difesa e di liberazione nazionale, della sua condotta militare, politica, diplomatica. In tutti i Paesi la classe operaia si è affermata — con il suo eroismo, con la dimostrata coscienza nazionale, con la sua compattezza, con la sua capacità d'urto, che nascono dalla sua stessa situazione nella società contemporanea — come la classe d'avanguardia nella lotta di liberazione nazionale. Nessun interesse, nessuna preoccupazione di privilegi acquisiti, nessuna riserva particolaristica frena — come avviene per altre classi — il suo slancio nazionale, democratico, popolare: sicchè la classe operaia diviene ovunque centro propulsore e cemento di lotta unitaria, si afferma di fronte a tutto il popolo come *classe nazionale*, interprete e portatrice — secondo l'espressione di Lenin — delle aspirazioni e dei destini della Nazione.

Classe nazionale, abbiamo detto: che già nel corso della lotta di liberazione esce da un atteggiamento esclusivamente polemico nei confronti del vecchio mondo per prendere, alla testa di tutto il popolo, la sua parte di direzione, di responsabilità, di iniziativa unitaria, per convogliare tutte le forze sane della Nazione alla lotta per la nascita faticosa e dolorosa di un nuovo mondo; *classe di governo*, che non esita, in un'ora tragica della vita nazionale, a rivendicare e a prendere la sua parte di responsabilità nel governo della cosa pubblica.

* * *

La classe operaia affronta i problemi grandiosi della lotta di liberazione e della ricostruzione con un'esperienza internazionale maturata dall'esercizio del potere nella grande democrazia sovietica e da vent'anni di lotta antifascista; con uno spirito, con una volontà, con una capacità di realizzazioni conseguentemente democratiche, che nascono dalle sue stesse naturali aspirazioni e dalla sua stessa posizione nella società contemporanea. La classe operaia è una classe di governo di un tipo nuovo, superiore, conseguentemente democratico. A differenza di quel che accade per le

vecchie classi di governo, sempre e necessariamente preoccupate della conservazione e della difesa di questo o di quel privilegio, proprio i suoi interessi di classe spingono invece la classe operaia ad attrarre sempre più larghe masse di tutti gli strati, di tutti i ceti sociali ad una partecipazione attiva alla vita e alla costruzione democratica. E' questo, appunto, che fa della classe operaia la classe più conseguentemente democratica della società contemporanea. La classe operaia, avanguardia di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati non ha paura, *ha bisogno*, anzi, per la sua lotta, di attrarre il popolo, *tutto il popolo* — che è la Nazione a una partecipazione cosciente ed attiva alla soluzione dei problemi del Paese. E' per questo che, anche in questo senso democratico, la classe operaia si afferma come *classe nazionale*, interprete e portatrice dei destini della Nazione. E' per questo che, alla democrazia, la partecipazione e la responsabilità di governo della classe operaia e del suo Partito rivoluzionario dà un contenuto e un senso nuovo, veramente popolare e nazionale, non come avveniva per le vecchie classi di governo, limitativo e conservatore, ma anzi estensivo e progressivo: il solo adeguato, oggi, a dar forma a una lotta di liberazione, a un'opera di ricostruzione che impegnano, sommuovono, ridestano alla vita politica gli strati più larghi e più profondi delle masse popolari.

* * *

Non è la prima volta che il problema della partecipazione al governo si pone dinanzi alla classe operaia e ai suoi Partiti di classe. Si è posto in vari Paesi, prima e dopo la prima guerra mondiale, e in vari casi i Partiti socialisti e riformisti che si richiamavano alla classe operaia lo hanno rivolto con l'appoggio parlamentare e con la partecipazione di loro esponenti a governi borghesi. Nel corso della guerra del 1914-1918, nei due gruppi belligeranti, rappresentati dei Partiti socialdemocratici partecipavano alla coalizione di governo imperialista, o l'appoggiavano coi loro voti. Nel corso stesso dell'attuale conflitto si è visto il cosiddetto Partito socialdemocratico filandese condurre, in un governo di coalizione imperialista e fascista, accanto e al seguito di Hitler, la guerra di aggressione contro il Paese degli operai e dei contadini.

La teoria e la pratica che ha ispirato il « ministerialismo » e il « partecipazionismo » dei Partiti socialdemocratici, è la teoria e la pratica del socialdemocrazia e della collaborazione di classe, della rinuncia della classe operaia ai suoi obiettivi storici e alla sua lotta di classe autonoma e indipendente, nell'illusione di contrattare a tal prezzo con le classi dominanti della società capitalista parziali concessioni e miglioramenti. I comunisti hanno sempre denunciato e denunciato queste forme del « ministerialismo » e del « partecipazionismo »

come un inganno e come un tradimento degli interessi della classe operaia; hanno sempre contestato e contestano ai ministri « socialisti » datsi prigionieri dei governi imperialisti borghesi, il diritto di rappresentare la volontà, le aspirazioni, gli interessi della classe operaia: perchè il loro « potere » si fondava e si appoggiava non sull'attività e sulla volontà rivoluzionaria della classe operaia e delle masse popolari in lotta, ma sulla coalizione e sul compromesso con la borghesia imperialista.

Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che, nella sua lotta rivoluzionaria, la classe operaia può e deve ricorrere ad alleanze e compromessi: *ma in nessuna alleanza, in nessun compromesso, per nessun prezzo essa può lasciar cadere la sua arma decisiva, la sua organizzazione e la sua lotta di classe autonoma e indipendente, la sua funzione di avanguardia nella lotta di tutti gli oppressi, di tutti gli sfruttati.*

Il problema della partecipazione al potere, i comunisti lo affrontano non nello spirito del riformismo e del socialdemocrazia, delle combinazioni parlamentari, della rinuncia della classe operaia alla sua lotta di classe indipendente e alla sua funzione di avanguardia di tutti gli oppressi e di tutti gli sfruttati. Lo affrontano con la teoria e con la pratica del marxismo rivoluzionario, col ricorso all'appoggio, all'attività, all'intervento diretto delle masse di tutto il popolo, nello spirito di una democrazia conseguente e progressiva che mobilita le masse per la soluzione dei problemi vitali di tutto il popolo italiano.

E' così che Lenin e i bolscevichi, nella rivoluzione democratico-borghese del 1905 in Russia, sostennero la *partecipazione* del Partito della classe operaia a un governo provvisorio che si appoggiasse sull'attività delle masse operaie, contadine, piccolo-borghesi in lotta aperta contro lo zarismo; è per questo che, nella guerra di liberazione che il popolo spagnolo ha combattuto contro gli invasori fascisti, i comunisti spagnuoli non hanno esitato a partecipare al potere in un governo di unione nazionale, che si appoggiava sull'attività diretta delle masse in lotta; è per questo e in questo spirito che oggi, dalla Jugoslavia all'Italia alla Polonia, dalla Francia alla Romania al Belgio, i comunisti partecipano al potere nei Governi e nei Comitati di Liberazione Nazionale.

* * *

Vero è che questa partecipazione assume oggi, nella situazione attuale, un senso nuovo, più largo e più profondo. Vero è che Marx, Engels, Lenin, Stalin ci hanno insegnato che la classe operaia non può, per realizzare la trasformazione socialista della società attuale, semplicemente impadronirsi della macchina dello Stato borghese, ma deve spezzarla. Ma chi volesse applicare meccanicamente questo insegnamento come uno schema per i problemi che la classe

operaia deve oggi affrontare e risolvere, dimostrerebbe solo di non intendere nulla di quella inesauribile originalità della storia che proprio i maestri del marxismo rivoluzionario hanno sempre affermato.

« La nostra dottrina — ha scritto Stalin — non è un dogma, ma una guida per l'azione ». E l'azione della classe operaia deve svolgersi, oggi, da un capo all'altro dell'Europa, nella *situazione particolare* creata dal nazi-fascismo, tra le macerie materiali dello Stato e della società, disintegrate dall'esplosione ultima della criminale follia imperialista e fascista. Si svolge in Italia, in un clima nuovo e severo di lotte sanguinose, contro gli ignobili residui del fascismo e gli esigui gruppi reazionari e retrivi che lo hanno sostenuto e lo sostengono tuttora in combutta con l'occupante straniero e che hanno portato il nostro Paese alla catastrofe attuale.

Di fronte alle masse di tutto il popolo, di fronte ai cittadini di ogni classe e di ogni ceto, le vecchie classi di governo, il vecchio Stato, hanno rivelato tutta la loro incapacità, la loro corruzione e la loro infetta putredine: non vi è istituzione del vecchio mondo che non sia miseramente crollata o che della sua putredine

non abbia visibilmente rivelato le macchie. Dall'apparato centrale dello Stato alle amministrazioni locali, dall'Esercito alle istituzioni culturali, dalla magistratura alla Polizia, per ogni dove il popolo, la Nazione tutta, vuole, impone che si sgombrino le macerie, che si epuri l'atmosfera dai cadaveri, dagli escrementi, dai residui del vecchio mondo: *per costruire*.

Quest'azione di epurazione, di ricostruzione e di rinnovamento non può essere compiuta che dall'unione di tutte le forze sane e progressive della Nazione ed essa è *pregiudiziale* ad ogni maggiore ed ulteriore conquista.

Per questo la classe operaia, oggi, fa centro della sua attività l'unione nazionale di tutte le forze progressive e di tutto il popolo contro quei miserabili residui politici e sociali che si vogliono opporre alla risurrezione del nostro Paese. Per questo la classe operaia non esita, oggi, a rivendicare ed a prendere la sua parte di responsabilità, assieme a tutte le forze nazionali, nel Governo della cosa pubblica.

E *lottare, epurare, costruire*, è oggi più che mai, la parola e l'azione della classe operaia, alla testa di tutto il popolo: per l'Italia nuova, per l'Italia della democrazia popolare e progressiva.

Problemi della guerra partigiana Istinto di lotta e coscienza politica

(Lettera di un Commissario politico)

Parlare agli operai, ai contadini, ai soldati, non è sempre cosa facile. Ed è particolarmente difficile quando si ha a che fare con operai, con contadini, con soldati giovani di anni e di esperienza.

Non è dato a tutti i compagni saper parlare ai più umili, ai meno preparati politicamente, a coloro che solo oggi aprono gli occhi alla vita, trascinati dalla lotta, dalla guerra contro l'invasore tedesco ed i traditori fascisti.

Eppure è necessario saper parlare alla massa degli operai, dei soldati, dei contadini partigiani, è necessario far loro comprendere lo scopo, l'importanza dell'eroica lotta che essi, mossi da sano istinto, stanno conducendo; è necessario far loro comprendere gli obiettivi di questa lotta, il significato e la giustezza della Guerra di Liberazione Nazionale, il significato e la giustezza della politica del nostro Partito che è alla testa di questa guerra per la libertà e l'indipendenza del popolo italiano.

Migliaia di giovani Partigiani sono degli operai e dei contadini che si sono trovati sulle montagne dopo l'8 settembre, che hanno raggiunto le formazioni partigiane per sfuggire ai bandi fascisti, che volontariamente — mentre generali ed alti ufficiali passavano al nemico o si adagiavano nel più vergognoso attesismo — si sono offerti per liberare il suolo della Patria dall'invasore e dai traditori fascisti.

Li spingeva l'odio contro il nemico tedesco e contro i fascisti, l'istinto di classe e l'amore per il loro Paese e la libertà.

Per questo, volontariamente hanno sopportato e sopportano il freddo, la fame, esposti a tutte le intemperie sulle vette dei nostri monti e nel folto di boscaglie inospitabili; per questo ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita e con azioni veramente ardite in fliggono duri colpi al nemico nazi-fascista.

Un sano istinto li ha portati a combattere, ma questo istinto è necessario sia sostenuto da una profonda coscienza politica, che noi dobbiamo aiutare a formare.

Molti di questi giovani, la maggioranza, non avevano mai partecipato a lotte politiche, non avevano mai letto un giornale o un libro, un opuscolo antifascista. Antifascisti perchè il fascismo li opprimeva, antifascisti perchè sentivano il peso di questa ferocia dittatura. Molti di essi furono anche fascisti e militarono nelle organizzazioni fasciste e solo nel corso della guerra aprirono gli occhi alla realtà e compresero che cos'era il fascismo.

Cresciuti nel clima di questi anni di dittatura fascista, molti di questi giovani si erano imbevuti di idee, di pensieri, di impressioni, di influenze del nemico di classe, del nemico della Patria, dei traditori che portarono il nostro Paese alla catastrofe.

Molte di queste giovani energie, vergini e sane, non avevano, si può dire, mai letto altro che la stampa fascista, ed anche questa senza alcun spirito critico. Il loro sviluppo mentale è stato frenato, ostacolato, impedito dal fascismo. Abituati ad obbedire ciecamente, senza discutere, ad accettare solo degli ordini, magari senza comprendere e senza credere, questi giovani portano ancora oggi l'impronta di una tale educazione, essi rivelano una particolare forma mentale che è il prodotto dell'opera di corruzione del fascismo.

Questa gioventù noi la dobbiamo rieducare. Essa sarà ancora più forte, ancora più arida nella misura che comprenderà l'alto valore della lotta che oggi essa conduce, nella misura che comprenderà il significato della politica del nostro Partito e gli obiettivi che esso persegue.

Migliaia e migliaia di giovani che combattono nelle formazioni partigiane si dicono e vogliono essere dei comunisti senza sapere bene che cos'è il comunismo e che cosa vogliono i comunisti.

Migliaia di questi giovani hanno solo una concezione vaga di che cos'è il Comitato di Liberazione Nazionale al quale aderiscono le formazioni di cui essi fanno parte.

Essi sanno e sentono di essere i patrioti e di combattere contro i nemici della nostra Patria, contro i nemici del popolo e della libertà.

Educare, aiutare questi giovani nella formazione di una sana coscienza politica, questo è il nostro compito. Compito non sempre facile perchè si tratta di saper parlare in modo semplice. Non è sempre facile perchè tra un combattimento e l'altro, nelle brevi soste tra le marce forzate, il tempo è poco ed ancora più scarse sono le possibilità materiali. Non si hanno a disposizione biblioteche, riviste, sale di studio, ecc. Quel poco che si può fare lo si fa solo a viva voce; di cui la grande importanza di saper parlare e di farsi intendere anche dai più umili.

Riportiamo qui alcune parti di una lettera scritta dal Commissario Politico della I Divisione Garibaldi « Valsesia », ad un Commissario di Brigata.

Riportiamo questi brani di lettera perchè i consigli che il Commissario dà sul modo di conversare e farsi ascoltare, oltre a rivelare acuta capacità di osservazione ed ottima conoscenza psicologica, possono servire anche ai nostri compagni, tanto ai responsabili dei nuclei di Partito nelle formazioni partigiane, quanto ai compagni che lavorano nelle fabbriche e che devono ogni giorno parlare agli operai, anche ai più arretrati.

LA LETTERA DEL COMMISSARIO

« ... In Comando riceviamo regolarmente i rapportini della tua formazione; ciò che io non vedo sono i tuoi rapporti come Commissario Politico. Forse anche tu ti lasci un po' trasportare (difetto pure mio che però ora voglio correggere) dal lavoro militare in genere e per

questo forse la tua attività si confonde con l'attività militare della Brigata.

La dislocazione in pianura delle nostre formazioni impone ai Commissari politici non solo un lavoro più intenso causa l'inevitabile spezzettamento della formazione, ma impone altresì compiti del tutto nuovi che prima erano solo embrionali o completamente sconosciuti.

Coscienza politica.

Tu sai che questo è il problema più grave delle nostre formazioni. Ora il fatto di trovarsi in pianura, a contatto con le grandi masse, presso centri industriali, reti ferroviarie e stradali di primaria importanza, rende ancora più seria la lacuna lamentata. Il necessario spezzettamento onde sfuggire ai continui attacchi nemici impone una coscienza non solo molto sviluppata, alla formazione nel suo insieme, ma soprattutto ai singoli partigiani che spesso volte devono affrontare situazioni di natura tale che solo con una coscienza politica affinata possono essere superate.

Nella vostra zona di operazione vi sono dei centri eminentemente industriali ed anche nelle zone agricole dove accanto al numero bracciantato vivono molte famiglie di piccoli e medi proprietari terrieri. Noi dobbiamo anzitutto portare tutto il nostro appoggio morale e materiale agli operai nella loro lotta contro il regime di sfruttamento nazi-fascista, e dobbiamo essere presenti soprattutto quando la loro lotta assume aspetti violenti contro le deportazioni, le rappresaglie ed il terrore.

E' qui che il partigiano deve dimostrare tutta la sua maturità non commettendo l'errore di sostituirsi agli operai nella lotta o, peggio, imponendo con la facile garanzia della nostra presenza uno sciopero che da soli non avrebbero iniziato; bisogna invece lavorare in modo tale che un'agitazione, uno sciopero e comunque tutte le manifestazioni di lotta della classe operaia siano il prodotto di una maturazione rivoluzionaria della coscienza degli stessi operai; lo sviluppo naturale di una data situazione di malcontento che sfocia sul terreno dell'azione aperta, violenta contro i nemici di classe, contro i nemici del nostro Paese.

Questo, invero è più lavoro di G.A.P. e di S.A.P. che nostro, ma siccome sappiamo che nella tua zona dette formazioni sono inesistenti o quasi, di qui la necessità di sostituirsi momentaneamente a loro e far sì che nel contempo siano gli stessi operai nella fabbrica a sentire la necessità di creare tali organismi di difesa e di azione, con i quali noi dovremo poi tenere utili collegamenti.

La possibilità di svolgere un buon lavoro dipende quindi da uno stretto legame tra la lotta degli operai nelle città e le vostre azioni partigiane. Il sabotaggio alla S.I.A.I., alle « Candele Motori » ed alla « Gardini » è certamente un ottimo lavoro di indiscutibile importanza, ma il legame con gli operai si è rivelato an-

cora insufficiente. E' bensì vero che le azioni suddette sono state effettuate di notte e quindi le masse erano fuori degli stabilimenti, ma è altrettanto vero che se ci fossero state anche le squadre G.A.P. e S.A.P. ed in genere se ci fosse stato un lavoro politico preparatorio, la cosa avrebbe assunta un'importanza maggiore in quanto le masse stesse sotto la guida dei loro organismi, avrebbero compiuto il sabotaggio in unione con le forze partigiane.

Quanto sopra non è per rivolgerti un rimprovero che sarebbe non solo ingiusto ma anche fuori luogo; semplicemente per dare un esempio del come noi dobbiamo impostare la nostra lotta in zone industriali dove mancano quegli organismi che possiamo definire « i partigiani delle città e delle fabbriche ».

Allo stretto collegamento con le masse operaie nelle città ed in genere col movimento antinazista ed antifascista deve corrispondere uno stretto collegamento con il bracciantato agricolo, con i contadini poveri e medi. Tu stesso avrai notato con quanto entusiasmo i contadini ed i rurali in genere accolgono i partigiani, li aiutano nel vettoviaggiamento ed a nascondersi in caso di pericolo, le utili informazioni che ci danno e soprattutto la loro volontà di lottare (vedi caso di Andrea e C.). Tutto questo « ambiente » morale e materiale non è però organizzato; si muove solo perchè i partigiani sono presenti; manca insomma quella organizzazione che sola può trasformare il malcontento, la volontà di lotta delle masse agricole in un movimento di lotte ben definite, con obiettivi non più occasionali, ma collegati allo scopo massimo dell'insurrezione popolare. Aiutare i contadini a crearsi gli strumenti di difesa e di lotta, gli organi del loro potere: ecco uno dei nostri compiti tra essi. Ecco perchè la lacuna della coscienza politica dei partigiani deve essere superata, soprattutto là dove essi si pongono problemi quasi nuovi e che in ogni caso richiedono un buon orientamento politico ed una coscienza politica molto sviluppata.

Discorsi semplici.

Intensificare dunque il lavoro per formare questa coscienza, non facendo dei discorsi dotti, ma prendendo semplicemente lo spunto dalle infinite lacune che la quotidiana attività della tua Brigata presenta per far toccare con mano ai partigiani e far loro vedere praticamente, sulla scorta di esempi concreti, quale dev'essere la nostra linea di condotta. Mettere di fronte ai partigiani la responsabilità che su di loro incombe e farne sentire il peso.

Evitare di cadere nell'accademia, stare sempre nel pratico, nello spicciolo. Quando si imposta un'azione non bisogna vederla solo nei suoi aspetti strettamente militari. Il Commissario politico deve prevedere determinate situazioni che possono derivare da un'azione mi-

litare e mettere già preventivamente i partigiani in grado di sapersi orientare. Il caso di Andrea, ad esempio, dove masse di contadini chiedevano armi, ne hanno avute in minima parte e tuttavia nei limiti del possibile hanno combattuto a fianco dei partigiani. Non mi risulta però che Andrea abbia tirato le logiche conseguenze da questo spontaneo allineamento dei contadini a fianco dei partigiani. Invece era questa un'ottima occasione per individuare subito tra questi contadini quelli che si erano dimostrati più coraggiosi, più combattivi, più spinti nel loro furore antitedesco ed antifascista. Fare magari il sacrificio di dar loro qualche fucile, ma organizzarli subito in piccole squadrette locali che possiamo chiamare territoriali, dar vita cioè a quegli organismi di lotta sui quali noi dobbiamo molto insistere. Bisogna insomma fare in modo che l'educazione politica dei partigiani venga impostata in modo tale da renderla interessante, utile, necessaria. Farla sentire necessaria come il pane. Tante volte anzichè riunire più compagni, è più efficace infiltrarsi nelle ore di siesta o di riposo nei crocchi dei compagni, fingere di interessarsi ad una conversazione magari stupida e poi adagino, adagino, far scivolare il discorso su argomenti a noi più interessanti. Avviata così la discussione, talvolta è meglio fingere di uscirne fuori e lasciare che i compagni mastichino tra loro l'argomento, altrimenti data la grande differenza di preparazione tra te e i compagni che ascoltano, spesse volte la discussione finirebbe semplicemente in un monologo.

Se senti cose storte non interrompere subito, lascia che si abituino ad esporre un concetto anche sballato e poi con parole e ragionamenti molti semplici correggili. Parlare con la massima semplicità in modo che il compagno non resti soggiogato da un ragionamento troppo difficile per lui, fare insomma in modo che i compagni quando parlano con te o partecipano ad una discussione non sentano subito il « la » del Commissario, bensì il ragionamento accessibile di un compagno che dice anche lui « la sua ».

In ogni caso gli esempi valgono più di ogni altra cosa. Ricordi quando gli uomini di Pesgo non volevano restare nella « Volante »? Li ho prima apostrofati alla « borghese » e quando li ho visti ammutoliti ho parlato loro in modo diverso, cioè ho fatto capire loro, con il mio esempio, la differenza tra la disciplina nell'esercito borghese e la nostra. Cioè prima mi son fatto ubbidire perchè « qui comando io », poi mi son messo a ridere e li ho sgridati perchè mi avevano ubbidito solo per la voce grossa che avevo fatto e non per intimo convincimento di una necessità, di una disciplina. Sicchè io ho ottenuto due scopi: primo farmi ubbidire; secondo ho dato un esempio di disciplina partigiana dimostrando perchè in quel momento avevo ragione io e loro torto.